UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

Unione europea
Fondo sociale europeo

MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per Politiche
Attive e Passive del Lavoro

FSE per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

Excelsior Informa

I PROGRAMMI OCCUPAZIONALI DELLE IMPRESE RILEVATI DA UNIONCAMERE

I FABBISOGNI OCCUPAZIONALI DELLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI

ANNO 2013

SOMMARIO:

PARTE I
LE IMPRESE E LA DOMANDA DI LAVORO AGGREGATA NEL 2013 — 2
IL BILANCIO OCCUPAZIONALE COMPLESSIVO FRA "ENTRATE" E "USCITE" — 2
IL CALO OCCUPAZIONALE SI CONCENTRERÀ TRA I LAVORATORI ALLE DIPENDENZE — 3
L'ANDAMENTO DELLE VARIE COMPONENTI "IN INGRESSO" — 4
MENO INGRESSI, MA PIÙ STABILI — 4
PARTE II
LE ASSUNZIONI. CONSISTENZA, ANDAMENTO E PRINCIPALI CARATTERISTICHE — 5
LE IMPRESE CHE ASSUMONO — 5
POCHE LE IMPRESE CHE SEGNALANO DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DEL PERSONALE — 5
LE ASSUNZIONI "DIRETTE" DELLE IMPRESE — 5
COME CAMBIANO LE TIPOLOGIE CONTRATTUALI PREVISTE — 7
CALANO LE DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DEL PERSONALE DA ASSUMERE — 7
CRESCE LA QUOTA DEI PART-TIME — 7
PARTE III
LE CARATTERISTICHE PERSONALI E PROFESSIONALI RICHIESTE PER L'ASSUNZIONE — 9
L'ESPERIENZA RIMANE SEMPRE IMPORTANTE — 9
ANCORA DIFFICOLTÀ PER I GIOVANI — 9
NEL 2013 DONNE LEGGERMENTE SFAVORITE — 10
DIMINUISCE IL RICORSO AI LAVORATORI IMMIGRATI — 11
L'"UPGRADING" QUALITATIVO DELLA DOMANDA DI LAVORO: MENO ASSUNTI, MA PIÙ QUALIFICATI — 11
I TITOLI DI STUDIO RICHIESTI: PIÙ SPAZIO A LAUREE E DIPLOMI — 12
LA DOMANDA DI LAVORO A LIVELLO PROVINCIALE — 14
NOTA METODOLOGICA — 15

Poco meno di 750mila nuovi contratti previsti nel 2013 a fronte circa 1 milione di lavoratori in uscita, con un saldo negativo di poco superiore alle 250mila unità, il 35% delle quali nel Mezzogiorno. Sono questi i risultati che emergono dal Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che rileva le previsioni occupazionali delle imprese dell'industria e dei servizi.

A soffrire gli effetti della crisi sono in modo particolare le imprese di piccole dimensioni, dove si concentra il 78% dei posti di lavoro perduti. A livello settoriale, profonda è la crisi occupazionale delle costruzioni. Tra i servizi, forte la perdita di lavoratori nel comparto turistico e del commercio al dettaglio, mentre nel manifatturiero essa si concentra soprattutto nel sistema moda, nell'industria del vetro e della ceramica e in quella del legno e mobile.

Due elementi positivi emergono comunque anche in questo scenario di debolezza quantitativa della domanda di lavoro: un maggiore grado di stabilità per coloro che saranno assunti - i contratti a tempo indeterminato passano dal 19,3% al 20,3% - e un loro apprezzabile innalzamento qualitativo, che si esprimerà attraverso una maggiore incidenza della domanda di figure professionalmente più qualificate e con alti livelli di istruzione.

Sistema Informativo Excelsior

PARTE I

LE IMPRESE E LA DOMANDA DI LAVORO AGGREGATA NEL 2013

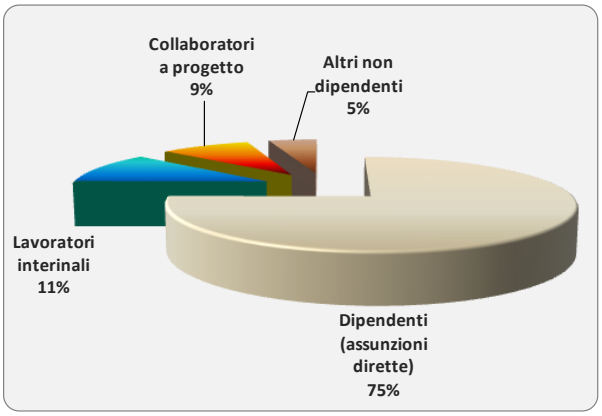
IL BILANCIO OCCUPAZIONALE COMPLESSIVO FRA "ENTRATE" E "USCITE"

I programmi occupazionali formulati dalle imprese nei primi mesi del 2013, quando l'indagine Excelsior è stata effettuata, riflettono aspettative ancora non brillanti da parte degli operatori circa l'evoluzione a breve dello scenario economico italiano, tale da segnare una netta inversione di tendenza anche sul versante del mercato del lavoro. Ne consegue un ulteriore e ampiamente diffuso abbassamento dei livelli della domanda di lavoro prevista per l'intero 2013.

Nel corso del 2013 le imprese italiane dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente prevedono, complessivamente, un flussi complessivo in ingresso di quasi 750 mila costituito sia da assunzioni (lavoratori con contratto di lavoro dipendente), sia da nuovi contratti di collaborazione, a partita IVA o di carattere occasionale che le imprese intendono attivare.

Faranno parte dei suddetti flussi 563.400 *assunzioni dirette* a carattere stagionale e non stagionale (il 72,5% del totale), quasi 85.200 *contratti di lavoro interinale o "di somministrazione"* (11,4%), e poco più di 101 mila *altri contratti di lavoro non alle dipendenze* (13,5%); di questi, 65.700 *contratti di collaborazione a progetto* e 35.300 *contratti a partita IVA, occasionali, o di altro tipo*: rispettivamente l'8,8 e il 4,7%.

ENTRATE TOTALI PREVISTE PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE ANNO 2013

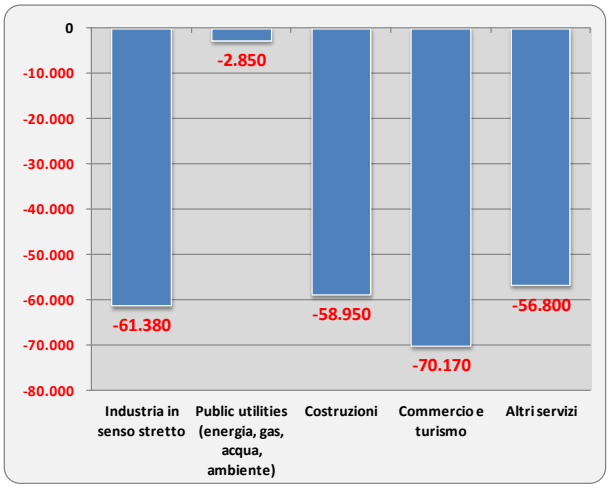


A fronte di queste "entrate", le imprese prevedono *999.750 "uscite"*, vale a dire licenziamenti, dimissioni, pensionamenti, contratti (di lavoro interinale o non dipendente) arrivati a scadenza.

Da ciò deriverà *un saldo negativo di quasi 250.200 unità*, veri e propri "posti di lavoro" persi per effetto della recessione in atto.

Questi si distribuiranno in tutti i settori economici (123.200 nell'industria e quasi 127 mila nei servizi) e in ciascun comparto. In particolare: quasi 59 mila nelle *costruzioni*, quasi 11.500 nel *tessile-abbigliamento*, poco meno di 11 mila nelle *industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo*, oltre 24.500 nel *commercio al dettaglio*, oltre 25.600 nelle *attività alberghiere, della ristorazione e turistiche*, oltre 14.700 nei *servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio*, 16.350 nei *servizi operativi alle imprese e alle persone*.

MOVIMENTI OCCUPAZIONALI PREVISTI NEL 2013 SALDO ASSOLUTO (ENTRATE-USCITE) PER MACRO-SETTORI



Più di un terzo dei posti di lavoro persi (il 35,1%) si concentrerà nelle regioni del Mezzogiorno, nelle quali il saldo fra entrate e uscite sarà negativo per quasi 88 mila unità; sarà invece di poco più di 57 mila unità nelle imprese del Nord-Ovest e di oltre 52 mila sia in quelle del Nord-Est che in quelle del Centro Italia.

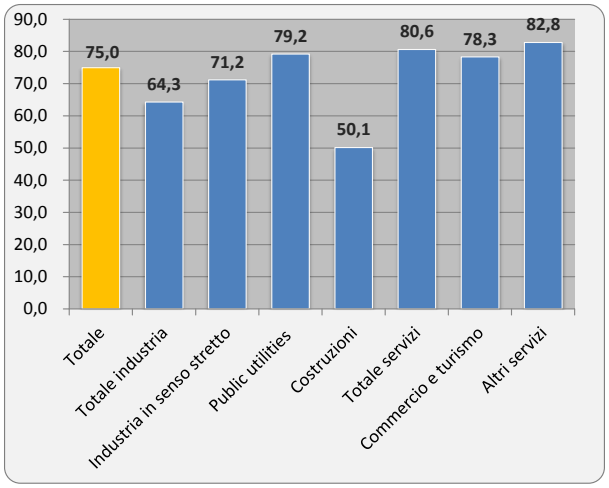
Ben il 57% del saldo totale riguarderà le imprese fino a 9 dipendenti; altri 52.100 posti di lavoro saranno persi dalle imprese fra 10 e 49 dipendenti, ma, seppur in misura diversa, la contrazione occupazionale non risparmierà le imprese di nessun'altra classe dimensionale.

Per meglio apprezzare le differenze settoriali dei saldi occupazionali possiamo relativizzare i valori assoluti di cui sopra con un *tasso di ricambio*, calcolato rapportando tra loro entrate e uscite: si può così osservare che *complessivamente ogni 100 uscite si avran-*

no 75 entrate, che saranno però appena 64 nell'industria e quasi 81 nei servizi; i due grandi settori, che in valore assoluto si ripartiscono la perdita occupazionale in misura quasi paritaria, in realtà saranno quindi penalizzati in misura diversa, decisamente più accentuata nell'industria rispetto ai servizi.

Le costruzioni, in particolare, risulteranno il comparto proporzionalmente più colpito in termini occupazionali, con appena 50 ingressi ogni 100 uscite; nelle ultime posizioni figurano anche le industrie della lavorazione di minerali non metalliferi (52 entrate x 100 uscite), commercio e riparazioni di autoveicoli (55x100), legno e mobile (56x100) tessile-abbigliamento (59x100); un "quasi equilbrio" (almeno 90 entrate ogni 100 uscite) si avrà invece nei comparti dei servizi avanzati alle imprese, dei servizi informatici e delle telecomunicazioni, in dell'istruzione e dei servizi formativi, della sanità e dell'assistenza (private).

Movimenti occupazionali previsti nel 2013
Entrate x 100 uscite, per macro-settori



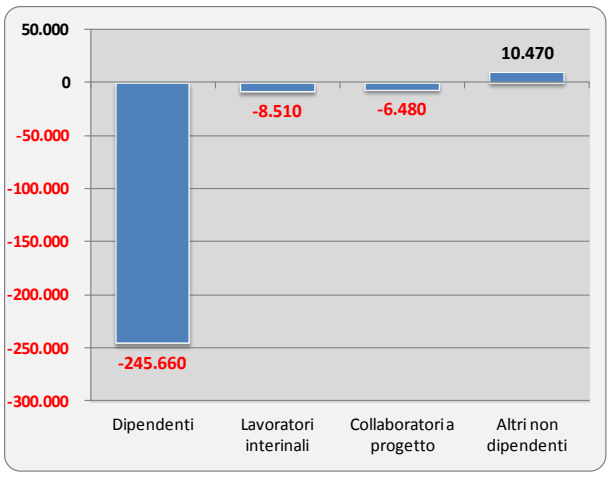
Le *più sfavorite*, da un punto di vista territoriale, saranno le imprese del Mezzogiorno, con appena 68 entrate ogni 100 uscite, le meno sfavorite quelle del Nord-Ovest (79 x 100).

Secondo la dimensione aziendale, infine, il ricambio degli occupati sarà appena del 65 x 100 nelle imprese fino a 9 dipendenti e arriverà all'89 x 100 in quelle oltre i 500.

Il calo occupazionale si concentrerà tra i lavoratori alle dipendenze

Il saldo negativo di oltre 250 mila unità fra entrate e uscite totali sarà la risultante tra un calo di oltre 254 mila occupati dipendenti e un aumento di quasi 4 mila contratti non dipendenti. Il saldo degli occupati alle dipendenze, a sua volta, riguarderà in massima parte i dipendenti diretti delle imprese (-245.660) ai quasi si aggiungerà un saldo, anch'esso negativo (-8.500 unità circa) riferito ai dipendenti con contratto interinale (formalmente assunti dalle società di somministrazione).

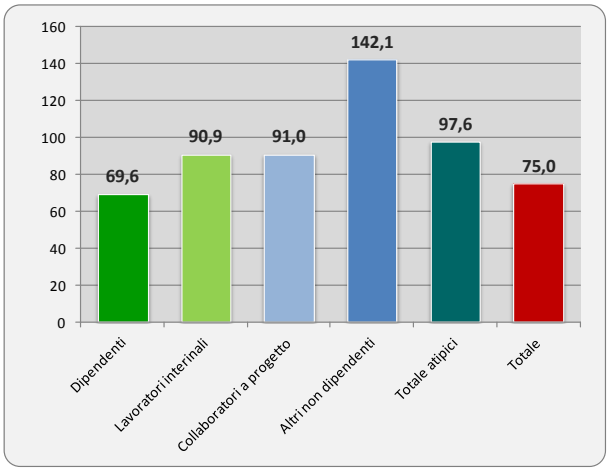
Movimenti occupazionali previsti nel 2013
Saldo assoluto (entrate-uscite)
per tipologia di occupati



Il saldo positivo dei lavoratori non dipendenti sarà invece la risultante di valori di segno opposto: negativo di quasi 6.500 unità per i collaboratori a progetto, positivo di quasi 10.500 unità per lavoratori a partita IVA, occasionali e altri non dipendenti. L'unico gruppo di figure con saldo positivo fra entrate e uscite riguarderà quindi quelle con i contratti a maggiore grado di instabilità.

L'insieme dei lavoratori interinali, dei collaboratori a progetto e degli altri non dipendenti (contratti a partita IVA, occasionali, o di altro tipo), che nel prosieguo verranno definiti come lavoratori con contratto "atipico", presenteranno, nel lorio insieme, un saldo solo leggermente negativo, per un totale di circa 4.500 unità.

Movimenti occupazionali previsti nel 2013
Entrate x 100 uscite, per tipo di rapporto di lavoro

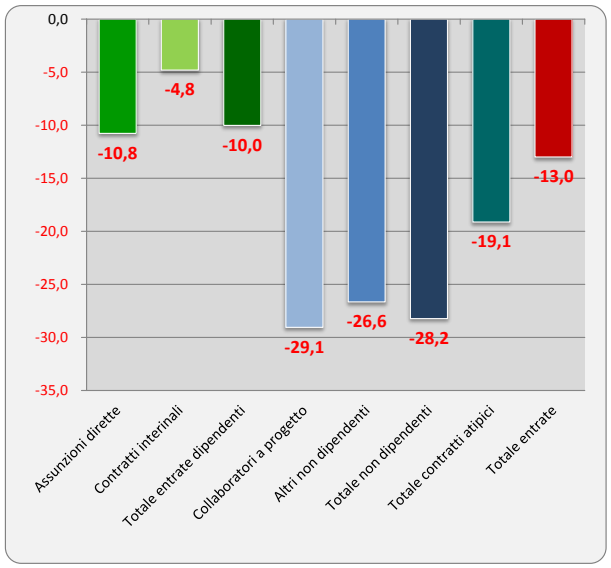


Per tali figure si avranno cioè quasi 98 entrate ogni 100 uscite: 91 entrate ogni 100 uscite per interinali e collaboratori a progetto, 142 per gli altri lavoratori non dipendenti. Per i dipendenti direttamente in forza alle imprese si avranno invece meno di 70 assunzioni ogni 100 licenziamenti (volontari o per qualsiasi altro motivo).

L'andamento delle varie componenti "in ingresso"

Per valutare l'evoluzione della domanda di lavoro prevista nel corso del 2012 non basta però confrontare solo i movimenti in ingresso e in uscita: occorre guardare anche all'entità assoluta dei flussi, soprattutto a quelli entrata, perché è da questi che derivano le opportunità di lavoro per coloro che sono alla ricerca di un impiego: e rispetto al 2012, tali flussi risultano in forte riduzione.

Entrate totali previste per tipologia contrattuale
Variazioni % 2012/2013



Le quasi 750 mila entrate previste nel corso del 2013 sono infatti ben il 13% in meno rispetto alle 861.500 previste lo scorso anno, e questa contrazione sarà del -10,8% per le assunzioni dirette a carico delle imprese (da 631.340 a 563.400) e arriverà al -19,1% per i lavoratori con contratto atipico, le cui entrate passeranno da 230.200 a 186.200. Tra questi ultimi, i lavoratori con contratto non dipendente in entrata si ridurranno di oltre il 28%; gli interinali, con una contrazione del 4,8% saranno invece il raggruppamento con la riduzione più contenuta.

È quindi pur vero che entrate e uscite per i lavoratori con contratto "atipico" quasi si pareggiano, ma trattasi di un equilibrio che viene raggiunto "al ribasso", su valori assoluti delle entrate molto inferiori a quelli dello scorso anno.

Anch'essi sono infatti colpiti dalla contrazione della domanda di lavoro, anzi, sul fronte delle entrate lo sono in misura ancor maggiore rispetto alle assunzioni di dipendenti effettuate direttamente dalle imprese.

Meno ingressi, ma più stabili

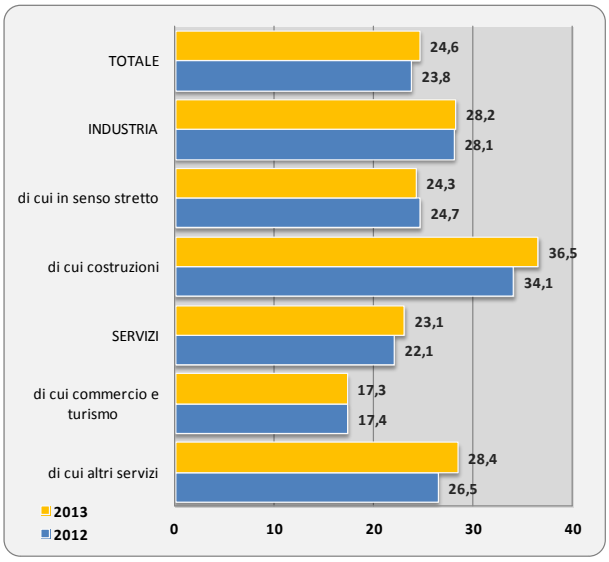
La marcata contrazione della domanda di lavoro prevista nel 2013, in tutte le sue componenti, si accompagna a un leggero innalzamento del grado di stabilità delle entrate totali.

Di queste, le *assunzioni previste con contratto a tempo indeterminato*, segnano una riduzione dell'8,5%, inferiore quindi sia a quella delle entrate totali (-13,0%), sia a quella delle assunzioni totali (-10,8%); la loro quota si alza pertanto di un punto percentuale sul totale delle entrate (dal 19,3 al 20,3%) e di 7 decimi di punto sul totale delle assunzioni effettuate direttamente dalle imprese (dal 26,4 al 27,1%).

Lo stesso vale assimilando ai contratti a tempo indeterminato quelli di *apprendistato* (dai quali durante il periodo di formazione l'azienda non può recedere se non per giusta causa o per giustificato motivo), raggiungendo, in valore assoluto, quasi le 184.500 unità: il 24,6% delle entrate totali (dal precedente 23,8%) e il 32,7% delle assunzioni dirette, dal precedente 32,4%.

Sul totale degli ingressi, la quota delle assunzioni "stabili" (inclusi i contratti di apprendistato) è superiore nell'industria rispetto ai servizi (28,2 e 23,1%), aumentando però di un solo decimo di punto, mentre aumenta di un punto esatto in quelle del terziario.

Quota delle assunzioni stabili
(a tempo indeterminato e con contratto di apprendistato)
sul totale delle entrate previste. Anni 2012-2013



Nonostante le ben note difficoltà congiunturali, il comparto delle *costruzioni* presenta una quota di assunzioni stabili del 36,5%, ben superiore alla media del settore industriale e in aumento di 2,5 punti rispetto al 2012; inferiore alla media la quota prevista invece nell'*industria in senso stretto* (24,3%) e oltretutto in leggero calo; tra i servizi, valori molto differenziati si osservano invece tra i comparti del *commercio e turismo* da un lato (17,3%) e tutti i restanti dall'altro (284%).

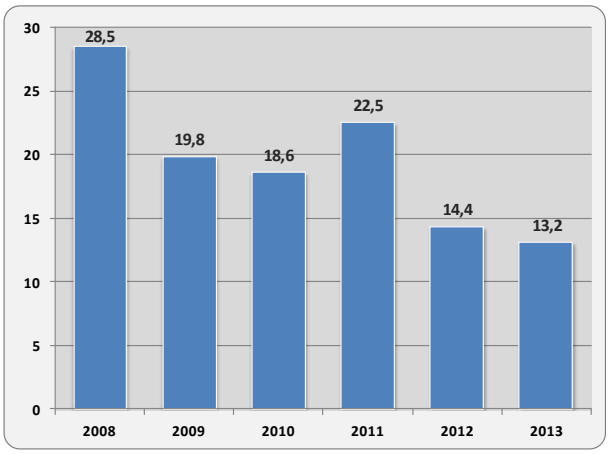
Parte II

Le assunzioni: consistenza, andamento e principali caratteristiche

Le imprese che assumono

Lo scenario delineato trova una prima conferma nella contrazione della quota di imprese (con dipendenti) che prevedono di effettuare assunzioni nel corso dell'anno: appena il 13,2% del totale, dal 14,4% del 2012. Questa quota, che fino al 2008 era nell'ordine quasi del 30%, tocca quindi un nuovo minimo storico, e corrisponde, in valore assoluto, a circa 197 mila imprese, quasi il 10% in meno rispetto alle 218 mila circa del 2012.

Quota delle imprese che prevedono assunzioni sul totale delle imprese con dipendenti Serie storica 2008-2013



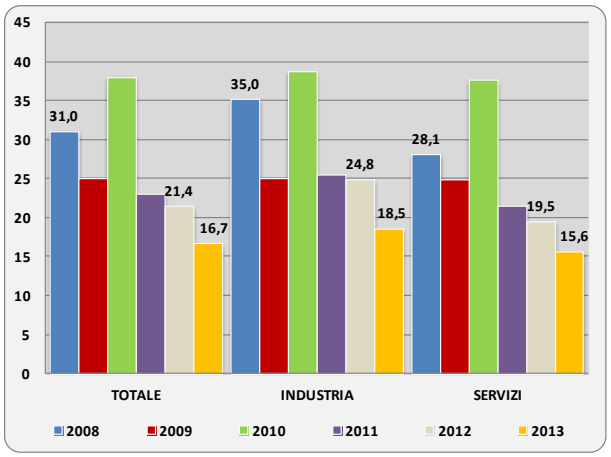
Questa quota non presenta differenze di rilievo tra industria e servizi (13,4 e 13,0%), mentre, pur manifestando una tendenza generalizzata al ribasso, appare molto più differenziata secondo altri punti di vista: fra l'8,7% delle imprese fino a 9 dipendenti e il 92,1% di quelle oltre i 500; fra il 12% delle imprese del Centro-Italia e il 15% di quelle del Nord-Est, fra il 12% circa delle imprese non esportatrici e non innovatrici e il 23% delle imprese che esportano o che hanno innovato le proprie produzioni.

Tra i diversi settori industriali l'unico che mantiene una apprezzabile propensione ad assumere è quello *chimico-farmaceutico-petrolifero* (34,7%); fra quelli terziari si distacca dalla media solo quello dei *servizi socio-assistenziali e sanitari* (privati), con una quota, però, appena del 24,5%.

Poche le imprese che segnalano difficoltà di reperimento del personale

Alla riduzione della quota di imprese che prevedono di effettuare assunzioni nel corso del 2013, si accompagna un'analoga contrazione di quelle tra esse che prevedono difficoltà nel reperire il personale da assumere: appena il 16,7% del totale, quasi 5 punti in meno rispetto al 2012 e oltre 14 rispetto al 2008.

Quota delle imprese che segnalano difficoltà di reperimento del personale (sul totale delle imprese che prevedono assunzioni) . Serie storica 2008-2013



Non si tratta che dell'ovvia conseguenza di due fenomeni: la riduzione della "*domanda*" (vale a dire il numero delle persone ricercate per l'assunzione) e dell'aumento della "*offerta*", costituita da uno stock di persone alla ricerca di un impiego che, all'inizio dell'anno, già sfondava la soglia dei 3 milioni di unità (e ai quali vanno aggiunti, alla stessa data, oltre 340 mila lavoratori "in stand by", stimati sulla base degli interventi autorizzati della Cassa Integrazione Guadagni). Da questo punto di vista, le imprese dell'industria e quelle dei servizi, pur tenendo conto delle diverse professionalità richieste, si differenziano in misura molto modesta: tra le prime, quelle con difficoltà di reperimento del personale sono il 18,5%, tra le seconde il 15,6%.

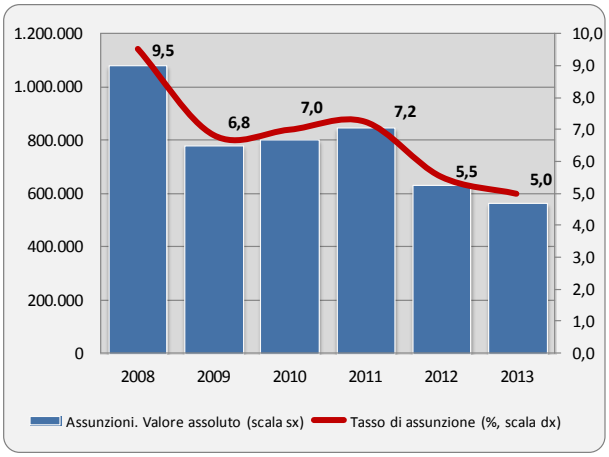
Scarti leggermente più ampi si osservano a livello territoriale, dove la stessa quota è compresa fra il 13,6% nel Mezzogiorno e il 18,8% del Nord-Est: quote, in buona sostanza, inversamente proporzionali allo squilibrio domanda-offerta presente nei diversi territori.

Le assunzioni "dirette" delle imprese

Le assunzioni di personale alle dipendenze che le imprese italiane dell'industria e dei servizi prevedono di effettuare direttamente nell'arco del 2013 (esclusi

quindi i lavoratori interinali, assunti attraverso agenzie di intermediazione e somministrazione di mano d'opera) sono 563.400, il 10,8% in meno di quanto previsto all'inizio del 2012, mentre rispetto al 2008, quando furono quasi 1,08 milioni, il calo sfiora il 48%. Alle stesse corrisponde un tasso di ingresso del 5%, dal precedente 5,5%, anche questo quasi dimezzato rispetto al 9,5% del 2008.

ASSUNZIONI PROGRAMMATE DALLE IMPRESE E TASSI DI ASSUNZIONE (%). SERIE STORICA 2008-2013



Sempre nell'arco dell'anno le imprese prevedono *oltre 809 mila uscite* (per dimissioni volontarie o meno, pensionamenti o altro), il 6,2% in più rispetto al 2012; in rapporto ai dipendenti ciò significa un *tasso di uscita* del 7,1%, in aumento di quasi mezzo punto rispetto al 2012, ma ancora molto al di sotto del valore medio (8,4%) che si era avuto fra il 2008 e il 2011.

La sommatoria dei flussi in entrata e di quelli in uscita determina un *saldo occupazionale negativo di quasi 245.700 unità*, corrispondente a una variazione dello stock dei dipendenti delle imprese del -2,2%.

Sia in valore assoluto che in termini relativi trattasi della quinta previsione consecutiva di segno negativo e la più accentuata dal 2009 in poi.

Calo delle assunzioni, aumento delle uscite e saldi occupazionali negativi non conoscono eccezioni nei diversi settori e nei territori.

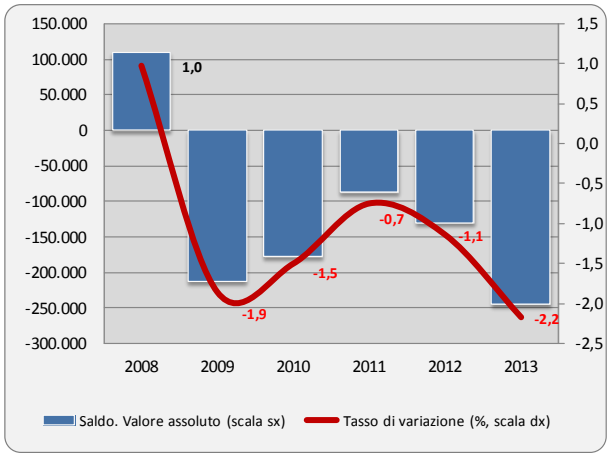
Nell'industria si prevedono complessivamente meno di 154 mila assunzioni (per un tasso di ingresso del 3,3%), quasi 13 mila in meno rispetto al 2012 (-7,8%) e quasi il 60% in meno rispetto al 2008; su base annua le uscite aumenteranno di quasi 30 mila unità, quindi in misura circa doppia della media (+11,6%); il saldo occupazionale previsto (quasi -115.300 unità, pari al -2,5%) sarà superiore di 40.900 unità a quello previsto lo scorso anno *e questo peggioramento è determinato per quasi un terzo dal calo delle entrate e per oltre due terzi dall'aumento delle uscite*: è il segno che nemmeno in massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali riesce ormai a contenere il ridimensionamento occupazionale delle imprese.

Quattro i comparti con aumento su base annua delle assunzioni previste (*estrazione di minerali, legno e mobili, fabbricazione di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, public utilities*); tranne che nel primo, l'aumento delle uscite vanificherà però le maggiori entrate, determinando saldi occupazionali comunque negativi.

Sistema moda, legno e mobile, minerali non metalliferi, i comparti manifatturieri con i saldi più marcatamente negativi (tra il -2,6 e il -2,8%), ma sarà nelle *costruzioni* che si toccherà in assoluto la riduzione occupazionale più accentuata, quasi del -6%.

Nei servizi, la riduzione delle assunzioni (55 mila in meno rispetto al 2012, pari al -11,8%) sarà superiore alla media, ma sarà invece inferiore l'aumento delle uscite (19.250 in più, per una variazione del +3,7%). La variazione prevista dei dipendenti sarà del -2,0%: in valore assoluto circa i 130.400 posti di lavoro persi, 74.200 in più rispetto allo scorso anno.

SALDI OCCUPAZIONALI PREVISTI DI LAVORATORI DIPENDENTI (VALORI ASSOLUTI) E TASSI ANNUI DI VARIAZIONE SERIE STORICA 2008-2013



A differenza dell'industria, questo peggioramento del saldo occupazionale sarà determinato per tre quarti dal calo delle entrate e per un quarto dall'aumento delle uscite.

Commercio e riparazione di autoveicoli, servizi di alloggio, ristorazione turistici, servizi culturali, sportivi e alle persone i comparti con peggiori previsioni, nei quali la riduzione dell'occupazione sarà superiore al -3%.

Questa stessa variazione, infine, a livello territoriale sarà compresa tra il -1,5% del Nord-Ovest e il -3,6% del Mezzogiorno e, secondo la dimensione aziendale, tra il -0,6% delle imprese maggiori (con almeno 500 dipendenti) e il -4,6% di quelle fino a 9 dipendenti.

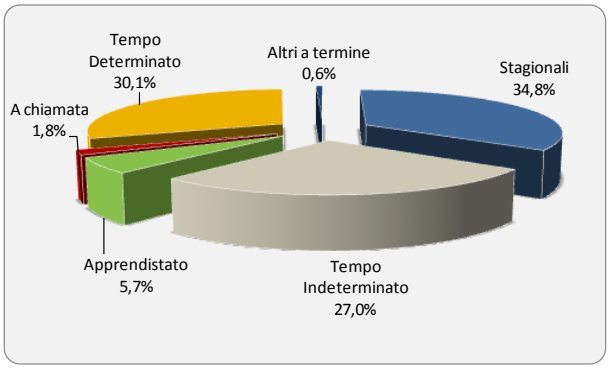
COME CAMBIANO LE TIPOLOGIE CONTRATTUALI PREVISTE

La prima grande ripartizione dei contratti di lavoro che le imprese prevedono di instaurare nel corso dell'anno, segnala una minore incidenza (dal 35,6 al 34,8%) di quelli a carattere stagionale, per i quali si prevede una flessione del 12,8%, superiore di circa 3 punti a quella prevista per i contratti non stagionali: un andamento facilmente riconducibile alle difficoltà delle attività turistiche (*servizi di alloggio, ristorazione e turistici*), già sottolineata e nelle quali questi contratti hanno un'incidenza superiore al 70%.

Tra i contratti "non stagionali", per i quali si prevede una contrazione del 9,7% e un aumento di quota dal 64,4 al 65,2%, la maggiore incidenza sul totale delle assunzioni, è detenuta dai contratti a tempo determinato che fanno riferimento a uno specifico contratto nazionale (30,1%) e dai contratti a tempo indeterminato (27,1%), che rispetto al 2012 guadagnano rispettivamente 0,9 e 0,7 punti sul totale delle assunzioni. Tra i contratti a tempo determinato quasi un quarto sono quelli finalizzati alla "prova" di nuovo personale: rispetto al 2012, essi non solo aumentano la propria incidenza, ma aumentano anche in valore assoluto dell'1,5%.

Diminuiscono invece in misura superiore alla media le assunzioni con contratto di apprendistato (-16%), la cui quota scende quindi leggermente, passando dal 6,0 al 5,7%.

ASSUNZIONI PREVISTE NEL 2013 PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE. COMPOSIZIONE %



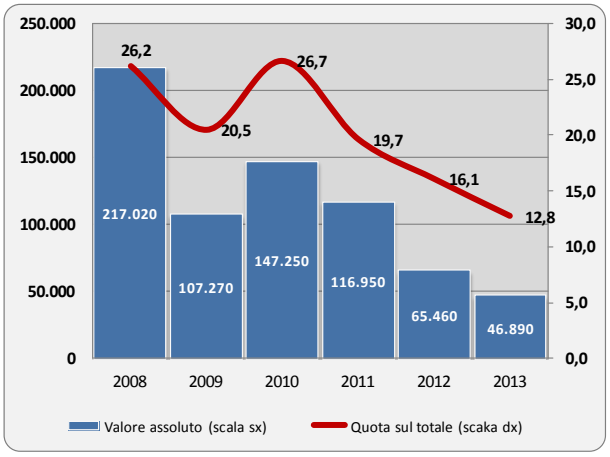
Le altre tipologie di contratti a termine (tra le quali i contratti di inserimento sono stati aboliti dal 1° gennaio 2013, mentre sono stati meglio regolamentati quelli "a chiamata" o "intermittenti") incidono complessivamente per il 2,4%, in leggera contrazione (-0,4 punti) rispetto a quanto previsto per il 2012.

CALANO LE DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DEL PERSONALE DA ASSUMERE

Per l'effetto congiunto dei bassi livelli della domanda di lavoro e degli alti livelli dell'offerta, non solo, come visto in precedenza, sono sempre meno le imprese che dichiarano difficoltà a reperire il personale da assumere, ma si riduce drasticamente, sia in valore assoluto, sia quale quota sul totale delle assunzioni previste, anche il numero di persone da assumere per le quali le imprese ritengono la ricerca particolarmente difficile. Oltre a questo diminuisce anche il tempo medio di ricerca messo in conto, che per la prima volta scende sotto i 4 mesi.

Per le assunzioni non stagionali, il numero delle figure cui si riferiscono tali difficoltà scende sotto le 47 mila unità, per una quota inferiore al 13%; nel 2012 esse erano quasi 65.500, pari al 16,1% del totale; andando a ritroso nel tempo, nel 2008 erano oltre 217 mila e la loro quota superava il 26%.

ASSUNZIONI NON STAGIONALI CONSIDERATE DI DIFFICILE REPERIMENTO. VALORE ASSOLUTO E QUOTA SUL TOTALE SERIE STORICA 2008-2013



In misura maggioritaria (per quasi 6 casi su 10) le difficoltà denunciate sono di natura qualitativa, riconducibili cioè all'inadeguatezza dei candidati, mentre solo in poco più di 4 su 10 le difficoltà sono riconducibili alla loro scarsità numerica.

L'incidenza di queste figure è leggermente più alta nell'industria (14,7%), soprattutto in quella "in senso stretto" (18,4%), rispetto ai servizi, dove le segnalazioni di difficoltà sono appena dell'11,8%.

Quote significativamente superiori (ma sempre in riduzione e comunque basse in assoluto) sono denunciate da alcuni comparti, sia dell'industria che dei servizi: *industrie del mobile, metallurgiche e dei metalli, meccaniche e dei mezzi di trasporti, servizi informatici e delle telecomunicazioni*, dove si supera almeno il 20%.

Al contrario, difficoltà particolarmente basse (fra il 6 e l'8% delle assunzioni totali) sono segnalate dalle imprese dei servizi operativi a imprese e persone e da quelle dei *trasporti, logistica e magazzinaggio*.

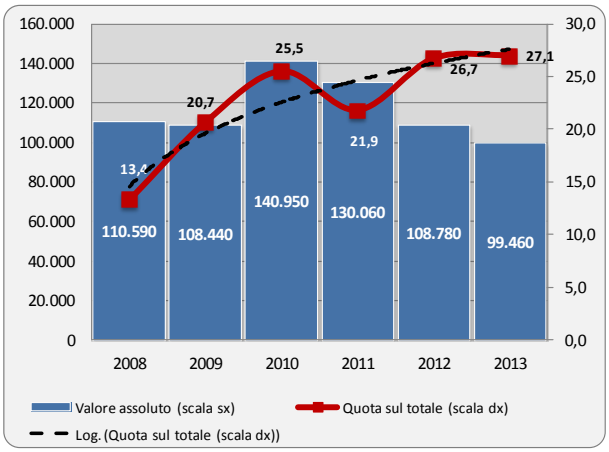
CRESCE LA QUOTA DEI PART-TIME

Nel 2008 le assunzioni (non stagionali) previste con orario a part-time, furono appena il 13,7% del totale;

l'anno successivo la loro quota già si innalzava al 20,7% e, salvo una leggera flessione nel 2011, si accresceva ininterrottamente fino a raggiungere, per il 2013, il 27,1% del totale: se nel 2008 (e negli anni precedenti), le assunzioni a part-time erano una su sette, ora sono oltre una su quattro.

L'indagine Excelsior ha quindi esattamente rilevato un fenomeno che trova conferma nella dinamica degli stock occupazionali rilevati dall'Istat attraverso l'indagine sulle forze di lavoro. Tra il 2008 e il 2012 la quota degli occupati a part-time è infatti passata dal 14,8 al 18%: dal 28 al 32% per le donne, dal 4,6 al 6,8 per gli uomini, dal 13,5 al 16,4% per i dipendenti a tempo indeterminato e dal 23,2 al 28,4% per quelli a tempo determinato. Ma non solo: in un periodo che ha visto i dipendenti full time ridursi di 762 mila, quelli a part-time sono aumentati di 530 mila unità, delle quali 281 mila nel 2012, quando gli occupati a tempo pieno sono diminuiti di 308 mila unità.

ASSUNZIONI NON STAGIONALI A PART-TIME
VALORE ASSOLUTO E QUOTA SUL TOTALE
SERIE STORICA 2008-2013



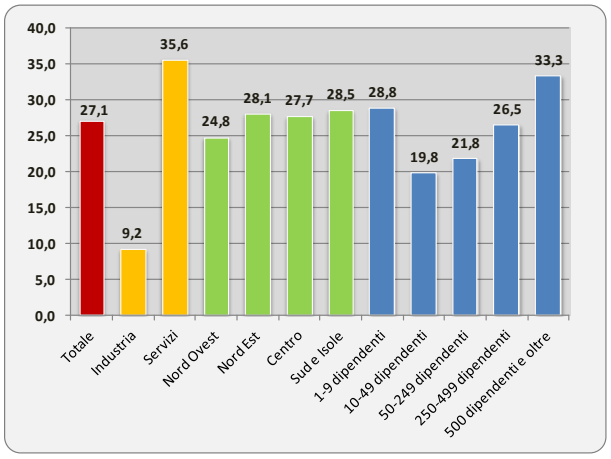
Se fino a qualche anno fa l'impiego a part-time (che per quasi l'80% interessa il personale femminile) poteva essere visto come una delle poche possibilità di conciliare l'impegno lavorativo con quelli personali, oggi esprime anch'esso la contrazione del "volume" complessivo di lavoro richiesto dal sistema produttivo.[1]

Per quanto riguarda la quota delle assunzioni previste nel 2013, l'incidenza di quelle a part-time appare in aumento nell'industria (dal 7,3 al 9,2%) e in quasi tutti i singoli comparti, presentando finanche una crescita in valore assoluto del 16,1%; scende invece, ma in misura del tutto marginale nei servizi (dal 35,7 al 35,6%), nei quali si concentra l'89% di tutte le assunzioni a part-time (delle quali quasi il 40% nelle sole attività del *commercio e del turismo*). E' in alcuni comparti del terziario, inoltre, che la quota delle assunzioni a part-time raggiunge i picchi più elevati, con un massimo del 53,7% nei *servizi operativi a supporto di imprese e persone*; quote superiori al 40% si osservano però anche nei *servizi turistico-alberghieri, nell'istruzione e nei servizi formativi (privati), nei servizi sanitari e assistenziali* (privati) e negli *studi professionali*.

Poco più della metà delle assunzioni a part-time del 2013 è prevista dalle imprese sotto i 50 dipendenti, (dal precedente 45,2%); si prevede inoltre che il 31% delle stesse interessi persone di età inferiore ai 30 anni, e che nel 49,2% dei casi non sia richiesta una specifica esperienza lavorativa. Rispetto al 2012 entrambe queste ultime quote si riducono (rispettivamente di 3,9 e di 4,5 punti) il che significa, per converso, maggiore incidenza dei part-time con almeno 30 anni e ai quali viene richiesta una esperienza specifica (e che per ciò stesso non sono per lo più giovani).

Molto differenziata tra industria e servizi (9,2 e 35,6%), la quota delle assunzioni a part-time appare decisamente più omogenea a livello territoriale (fra il 24,8% del Nord-Ovest e il 28,5% del Mezzogiorno); secondo la dimensione aziendale, infine, tale quota risulta del 28,8% nelle imprese fino a 9 dipendenti; passando alla classe 10-49 dipendenti vi è poi una netta discontinuità (19,8%), dopo di che tale quota si accresce in modo lineare, proporzionalmente alle dimensioni aziendali fino a raggiungere il 33,3% nelle imprese con oltre 500 dipendenti.

ASSUNZIONI NON STAGIONALI A PART-TIME
QUOTA SUL TOTALE SECONDO VARIE MODALITÀ
ANNO 2013



[1] Le ore settimanali mediamente lavorate per occupato, che fino al 2008 sono state 38, dal 2009 al 2011 sono state 37 e sono scese a 36 nel 2012 (fonte Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro).

PARTE III

LE CARATTERISTICHE PERSONALI E PROFESSIONALI RICHIESTE PER L'ASSUNZIONE

Nei paragrafi che seguono l'attenzione si concentra sulle caratteristiche delle sole assunzioni di carattere non stagionale. Solo nel paragrafo dedicato all'analisi dei principali gruppi professionali si fa riferimento anche alle assunzioni in complesso, comprese quelle stagionali.

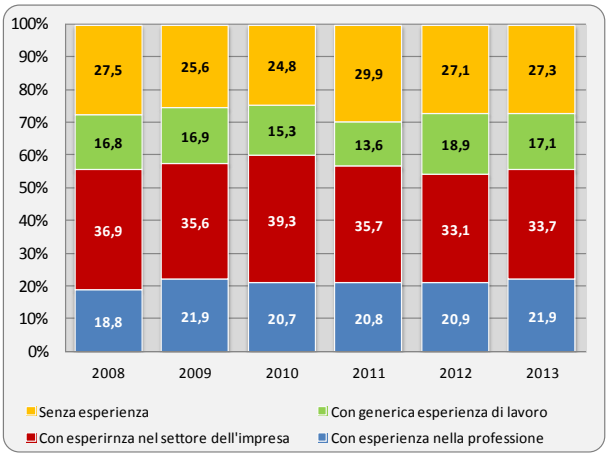
L'ESPERIENZA RIMANE SEMPRE IMPORTANTE

Nel corso degli ultimi né il progressivo abbassamento dei livelli assoluti della domanda di lavoro, nè i processi riorganizzativi che le imprese hanno messo in atto per fronteggiare la recessione, sembrano aver inciso in misura sensibile sulla richiesta di esperienza nei confronti del personale da assumere. In altre parole, tra il 2008 e il 2013 la quota di assunti per le quali viene richiesta una specifica esperienza, è oscillata nell'arco di pochi punti (fra il 54 e il 60% circa, rispettivamente nel 2012 e nel 2010), senza il manifestarsi di una tendenza evolutiva univoca. All'interno di questo range si colloca anche la quota indicata dalle imprese per il 2013, pari al 55,6%.

Una maggiore variabilità si osserva per le figure cui è richiesta una pur generica esperienza di lavoro (fra il 13,6 e il 18,9%), ma anche in questo caso senza l'emergere di una chiara tendenza al rialzo o al ribasso.

Guardando agli ultimi sei anni, una più o meno approfondita o più o meno lunga esperienza è quindi richiesta, mediamente, a 73 candidati su 100, valore che trova conferma anche per il 2013.

RIPARTIZIONE DELLE ASSUNZIONI NON STAGIONALI SECONDO LA RICHIESTA DI ESPERIENZA E IL TIPO
SERIE STORICA 2008-2013



Un orientamento, più preciso, sia pure debole, sembra invece prendere forma guardando all'interno delle assunzioni di figure cui è richiesta una specifica esperienza di lavoro; questa può essere nella professione che il candidato dovrà svolgere una volta assunto, oppure essere una esperienza specifica nel settore di attività dell'impresa.

Nel corso degli anni si può infatti intravedere, sia pure con qualche discontinuità, *uno spostamento delle preferenze verso l'esperienza professionale rispetto a quella settoriale*: nel 2008 i candidati con esperienza si ripartivano tra queste due caratteristiche, nella misura rispettivamente del 34 e del 66%; dal 2010 in poi le due quote hanno un andamento opposto: la prima in aumento, fino a raggiungere nel 2013 il 39%, la seconda in riduzione, fino a scendere al 61%. In altre parole, le imprese sembrano privilegiare in misura crescente l'esperienza professionale rispetto a quella settoriale, anche se quest'ultima continua a essere preferita in via largamente maggioritaria.

Come di consueto, infine, la richiesta di una esperienza specifica è più diffusa nell'industria che nei servizi (61 e 53% le rispettive quote di assunti), mentre avviene il contrario per la richiesta di un'esperienza lavorativa generica (15,7 e 17,7%). Nell'uno come nell'altro caso la differenza tra i due settori si attenua sensibilmente rispetto allo scorso anno.

ANCORA DIFFICOLTÀ PER I GIOVANI

La gravità della disoccupazione giovanile e il suo accentuarsi di mese in mese, sono fenomeni ampiamente noti e dibattuti per dover essere ulteriormente richiamati anche in questa sede.

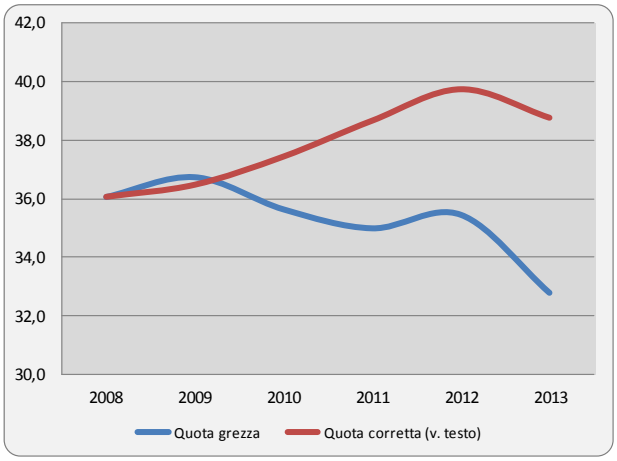
Alcuni risultati dell'indagine già analizzati non lasciano presagire un miglioramento di prospettiva: da un lato si è visto come il contratto di apprendistato non sia ancora riuscito a favorire un maggiore impiego dei giovani e, dall'altro, si è visto che le imprese continuano a puntare in misura sempre molto alta sull'assunzione di personale in possesso di esperienza lavorativa, o anche con un'esperienza lavorativa minima.

Questi segnali indiretti trovano conferma analizzando la ripartizione delle assunzioni (non stagionali) per classe di età, che per il 2013 assegna ai giovani fino a 29 anni una quota del 32,8%, inferiore di 2,7 punti a quella dello scorso anno (35,5%); si riduce tuttavia di mezzo punto anche la quota assegnata

esplicitamente alle assunzioni di over 30 (dal 25,5 al 25%), il tutto a favore della quota di assunzioni per le quali l'età non è ritenuta rilevante, che passa dal 39,1 al 42,3%. Anche attenuando con varie tecniche la distorsione introdotta dalla variabilità di quest'ultima quota, il risultato non cambia: in un contesto di forte e ulteriore contrazione della domanda di lavoro, lo "spazio" occupazionale che le imprese assegnano ai giovani appare comunque in riduzione.

Una contrazione, quella dell'ultimo anno, che oltretutto inverte la pur modesta apertura di credito che le imprese hanno dato ai giovani negli anni dal 2009 al 2012, durante i quali le quote "corrette" (al netto della diversa incidenza delle assunzioni per cui l'età non è rilevante) erano aumentate di anno in anno, guadagnando complessivamente fra i 3 i 4 punti circa.

ASSUNZIONI NON STAGIONALI
QUOTE DEI GIOVANI 15-29 ANNI SUL TOTALE
SERIE STORICA 2008-2013



L'inversione di tendenza per questo 2013 interessa sia l'industria che i servizi (la prima in verità già dallo scorso anno), e i due settori presentano comunque un ampio differenziale quanto a quota di giovani che le imprese intendono assumere: 32,8% l'industria, 41,7% i servizi le rispettive quote "corrette".

Nelle grandi ripartizioni territoriali, dove la stessa quota è compresa fra il 39,9% del Mezzogiorno e il 41,5% del Nord-Ovest, la riduzione delle opportunità per i giovani è particolarmente marcata nel Mezzogiorno, mentre l'unica eccezione si riscontra nel Nord -Est, passando dal 36,5 al 37,9%.

Andamenti contrapposti infine, si riscontrano secondo la dimensione delle imprese: in quelle fino a 49 dipendenti la quota dei giovani si abbassa di oltre due punti e mezzo, in quelle con almeno 50 dipendenti si alza di quasi un punto e per la prima volta arriva a superare la quota espressa dalle imprese di minore ampiezza.

NEL 2013 DONNE LEGGERMENTE SFAVORITE

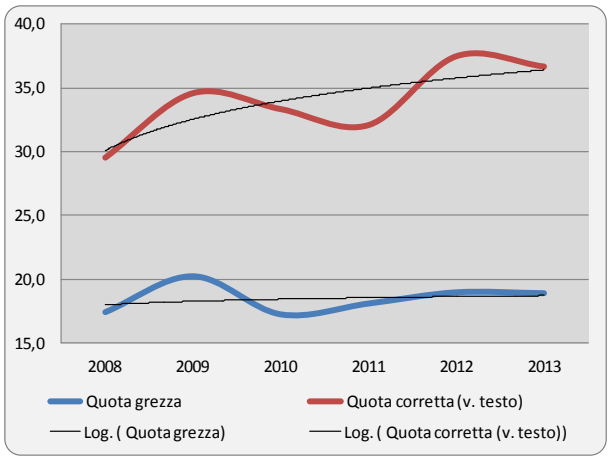
Secondo la rilevazione sulle forze di lavoro dell'ISTAT, nel 2012, a fronte di un calo di 114 mila uomini occupati alle dipendenze, le donne sono invece aumentate di 87 mila unità. Ugualmente positivo, per le donne, il bilancio rispetto al 2008, grazie a un aumento di 195 mila unità, cui si è contrapposta una riduzione di 427 mila occupati uomini. Anche in questi anni di crisi non è quindi venuta meno la "conquista" di spazi occupazionali da parte delle donne, favorite da molteplici fattori, tra i quali basterà ricordare la maggiore disponibilità ad impieghi part-time (di cui si è visto in precedenza l'andamento espansivo) o la maggiore presenza nel settore terziario, meno colpito di quello industriale sul piano dell'occupazione.

Per il 2013 le imprese coinvolte nell'indagine Excelsior assegnano alle assunzioni per cui è preferibile personale femminile una quota del 18,8%; per un altro 32,5% delle assunzioni sono invece ritenuti preferibili gli uomini, mentre nella maggioranza relativa dei casi (il 48,6%) sono ritenuti adatti entrambi i generi.

Rispetto al 2012, la quota delle donne si riduce di un decimo di punto, quella degli uomini aumenta di un punto, mentre le segnalazioni di indifferenza del genere perdono 9 decimi di punto.

Depurando la ripartizione grezza dagli effetti della variazione di quota di queste ultime, si conferma comunque il leggero arretramento in termini relativi delle assunzioni di personale femminile, quantificabile, a seconda del metodo usato, tra 0,5 e tra 0,8 punti.

ASSUNZIONI NON STAGIONALI
QUOTE DI PERSONALE FEMMINILE SUL TOTALE
SERIE STORICA 2008-2013



In ogni caso si tratta di una variazione modesta, interpretabile come una oscillazione (simile al altre avvenute in passato), che non inficia una tendenza di fondo al rialzo della propensione delle imprese ad assumere personale femminile.

Sia il valore "grezzo" che quelli "corretti" mostrano un leggero aumento della quota prevista nell'industria e una riduzione di quella prevista nei servizi; andamenti contrapposti, ma sempre di modesta entità, si riscontrano anche a livello territoriale (quote in riduzione in tutto il Centro-Nord e in aumento nel Mezzogiorno), così come in base alla dimensione aziendale, che segnala una maggiore incidenza delle assunzioni femminili nelle imprese minori (fino a 49 dipendenti) e una contrazione, abbastanza decisa nelle imprese con 50 dipendenti e oltre.

Diminuisce il ricorso a lavoratori immigrati

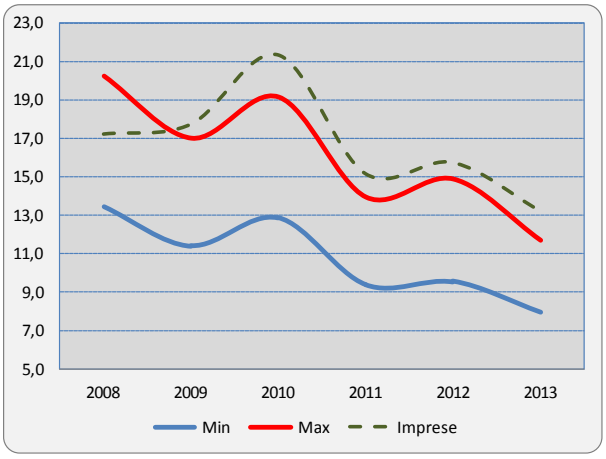
Fino ad ora anche per gli immigrati l'impatto della crisi sui livelli dell'occupazione ne ha rallentato la crescita, senza però che questa, anche dal 2008 in poi, venisse mai meno.

Diverso quanto rilevato dall'indagine Excelsior, che al di là degli andamenti dei singoli anni mostra una chiara tendenza delle imprese italiane a ridurre il ricorso a lavoratori immigrati.

I primi segnali in tal senso si erano manifestati già nel biennio scorso, durante il quale la quota di imprese che prevedevano l'assunzione lavoratori stranieri era scesa sotto il 16%, da oltre il 21% del 2010; quota che per il 2013 conosce un nuovo ribasso, fino a poco oltre il 13%.

Ma soprattutto, anche per il 2013 diminuisce l'incidenza che le assunzioni di questi lavoratori potranno avere sul totale, compresa tra un minimo dell'8% e un massimo dell'11,7%: in valore assoluto da 29.300 a 43 mila assunzioni (non stagionali).

Assunzioni non stagionali
Quote di lavoratori immigrati (minima e massima)
e quota di imprese che ne prevedono l'assunzione
Serie storica 2008-2013



Sia la quota minima che quella massima si attestano sui valori più bassi dell'ultimo decennio, così come l'intervallo tra i due valori, segno che le imprese lasciano pochi margini di miglioramento alla previsione formulata.

Sia considerando la quota minima che quella massima l'andamento al ribasso praticamente non conosce eccezioni: il peggioramento delle previsioni riguarderà in misura analoga industria e servizi (ma in modo particolare le costruzioni), le regioni del Mezzogiorno più di quelle del Centro-Nord , e in modo particolare le imprese di maggiori dimensioni, con almeno 500 dipendenti; unica modesta eccezione le imprese medio-grandi (da 250 a 499 dipendenti), che prevedono un leggero innalzamento delle quote di assunzioni relative a questi lavoratori.

Al di là delle variazioni dei singoli anni, la tendenza appare del tutto chiara: le imprese italiane da alcuni anni a questa parte stanno riducendo la propensione ad assumere lavoratori stranieri, le cui assunzioni, pertanto, stanno conoscendo, anche in valore assoluto, una contrazione superiore alla media. In altre parole, un andamento, sia pure riferito solo agli "ingressi" nell'attività lavorativa, discordante rispetto all'aumento dello stock di occupati stranieri alle dipendenze rilevato dall'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro, che, come si è detto, non si è mai interrotto.

La contraddizione, più apparente che reale, deriva molto probabilmente dalla diversità della "platea" cui le due indagini fanno riferimento, quella della rilevazione delle forze di lavoro costituita dall'intera popolazione occupata (anche presso soggetti, quali famiglie e imprese senza altri dipendenti, al di fuori del campo di osservazione di Excelsior) e dalla diffusione, nota, ancorché difficile da documentare, del lavoro nero o comunque irregolare, che certamente coinvolge più i lavoratori stranieri che quelli italiani.

L'*upgrading* qualitativo della domanda di lavoro: meno assunti, ma più qualificati

Al di là dei dati fin qui illustrati circa l'andamento del mercato del lavoro, vi è però un aspetto che merita di essere adeguatamente sottolineato e che rappresenta il dato forse più importante emerso dall'indagine: l'innalzamento qualitativo della domanda di lavoro, sia per "livello" delle professioni richieste, sia, come si vedrà più oltre, per corrispondente livello di istruzione che gli assunti dovranno possedere.

Le imprese, in altre parole, si dichiarano intenzionate a investire più che in passato, in qualità delle risorse umane: una strategia, per la verità emersa già nel 2012, funzionale all'innovazione, all'apertura ai mercati, al recupero di produttività e competitività, che punta più al futuro che all'immediato.

Si osserva infatti, innanzitutto, che le professioni di più alto livello presentano una riduzione molto infe-

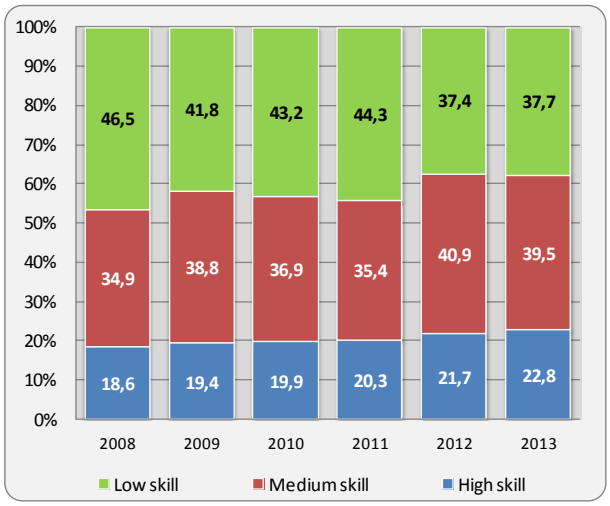
riore alla media (il -5,3%, rispetto al -9,7% di tutte le assunzioni "non stagionali"); tra esse, mentre le figure dirigenziali e quelle intellettuali e scientifiche si riducono in misura superiore di qualche punto alla media, le professioni tecniche presentano finanche un aumento, uno dei pochissimi, dello 0,5%, che ne alza la quota sul totale dal 13,7 al 15,3%.

Una riduzione superiore alla media (-12,7%) si prevede anche per assunzioni di figure intermedie (impiegatizie: -6,1% e del commercio e dei servizi: -16,3%;), che ne abbassa la quota sul totale di quasi mezzo punto percentuale (dal 40,9 al 39,5%).

Presentano una riduzione accentuata anche le assunzioni di figure professionali non qualificate (-14%), la cui domanda viene espressa per quasi l'80% dal settore dei servizi e la cui incidenza sul totale scende dal 13,7 al 13,1%.

Inferiore alla media (-5,8%) è invece la riduzione delle assunzioni di figure operaie, oltre tre su quattro richieste dall'industria, che lo scorso anno erano diminuite di oltre il 49% e che nel 2013 recuperano un punto di quota sul totale; al loro interno il calo è del solo 2,2% per quelle dei conduttori di impianti, anch'esse, nel 2012, diminuite di oltre il 49%.

RIPARTIZIONE DELLE ASSUNZIONI NON STAGIONALI SECONDO IL LIVELLO DI PROFESSIONALITÀ RICHIESTO. SERIE STORICA 2008-2013

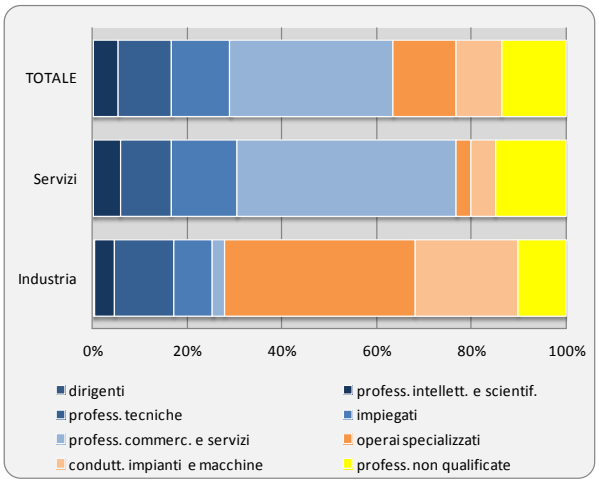


Sinteticamente: le professioni di livello più basso sopravanzano, in quota sul totale, quelle di livello più elevato di 14,9 punti, dai precedenti 15,6 punti e, soprattutto, dai 24 punti che si erano avuti in media tra il 2008 e il 2011: lo "scatto" all'insù dei livelli professionali richiesti, avvenuto tra il 2011 e il 2012, viene quindi confermato e rafforzato.

Un miglioramento che trova riscontro sia nell'industria che nei servizi (tra questi ultimi, in particolare, la quota delle assunzioni di figure di alto profilo torna a superare quelle delle figure meno qualificate), sia guardando anche al complesso delle assunzioni (comprese cioè le "stagionali"). In questo caso alcuni degli aspetti evidenziati appaiono anzi ancor più netti:

- la modesta contrazione delle assunzioni di figure high skill nel loro insieme (-1,6%, rispetto a una media del -10,8%), che passano dal 15,2 al 16,7% del totale;
- il più sensibile aumento delle assunzioni di figure tecniche (+4,5%) - che guadagnano 1,6 punti (dal 9,7 all'11,3%);
- la minore riduzione delle assunzioni di figure operaie(-7,2%) - inclusi conduttori di impianti - che guadagnano anch'essi quasi un punto (dal 22,1 al 23%);
- la forte contrazione delle assunzioni di personale professionalmente non qualificato (-26,7%), la cui quota scende di quasi 3 punti (dal 16,5 al 13,6%).

RIPARTIZIONE DELLE ASSUNZIONI TOTALI PER GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE, PER INDUSTRIA, SERVIZI E TOTALE -2013



I TITOLI DI STUDIO RICHIESTI: PIÙ SPAZIO A LAUREE E DIPLOMI

All'innalzamento qualitativo delle professioni richieste corrisponde un identico andamento dei livelli di scolarità: la domanda di laureati si attesta al 15,9%, superando di quasi un punto e mezzo il valore del 2012 e toccando il valore "storicamente" più alto; la quota dei diplomati raggiunge il 43,5%, che non costituisce il massimo dell'ultimo quinquennio, ma che supera di oltre due punti e mezzo il livello del 2012; all'opposto, le assunzioni di personale con qualifica professionale o senza preparazione specifica, rispettivamente il 10,2 e il 30,5% del totale, si riducono entrambe di circa due punti e sono ai livelli minimi del periodo.

Laureati e diplomati, quindi raggiungono insieme il 59,3% delle assunzioni totali, sopravanzando di 18,7 punti la somma (pari al 40,7%) delle quote degli assunti con titoli di studio di livello inferiore.

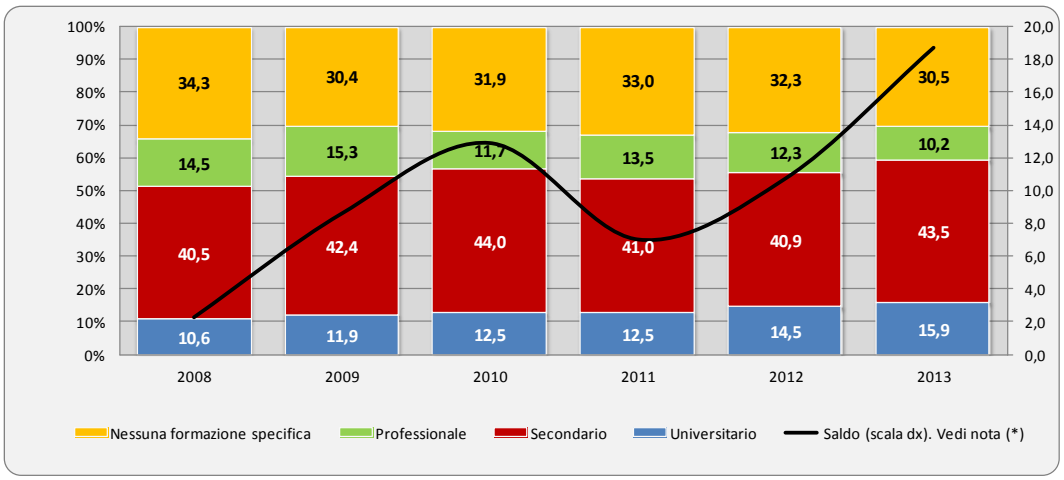
Questo saldo, che esprime sinteticamente il livello di istruzione richiesto in via prevalente, presenta un miglioramento del tutto generalizzato rispetto al

2012: nell'industria, unico caso il cui si riscontra un valore negativo, si passa comunque da -7,0 a -0,8 punti (49,6% laureati e diplomati, 50,4% i restanti), mentre nei servizi si passa da +19 a quasi +28 punti.

La quota dei laureati aumenta in entrambi i settori, raggiungendo il 12,6% nell'industria e il 17,4% nei servizi, ma si sottolinea soprattutto il valore raggiunto nell'industria, che migliora ulteriormente quello del 2012 (12,1%), mentre fino al 2011 la quota delle assunzioni di laureati era stata, nell'industria, mediamente del l'8,3%: si conferma quindi che l'incremento del 2012 non è stato episodico, ma una sorta di salto all'insù, passando da un "gradino" all'altro. La quota di laureati, la somma delle quote di laureati e diplomati, così come il saldo rispetto alla quota congiunta di qualificati e senza formazione specifica, raggiungono i valori massimi dal 2008 in poi anche in ogni circoscrizione territoriale; tra esse si sottolinea in particolare il Nord-Ovest, dove si prevede che le assunzioni di laureati arriveranno al 20%, quelle di laureati e diplomati al 64,3%, sopravanzando di 28,5 punti la somma delle quota di qualificati (8,8%) e di personale senza preparazione specifica (26,9%).

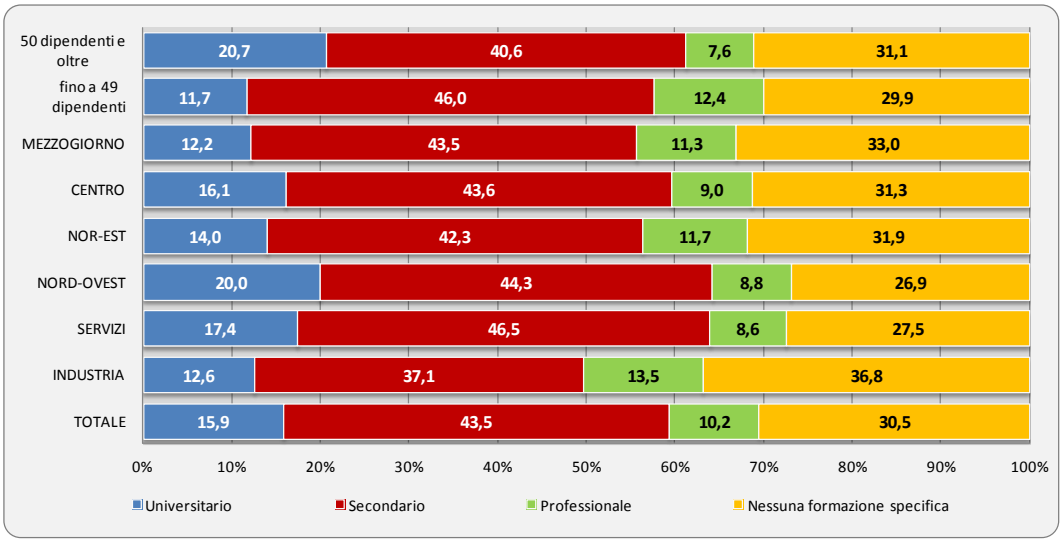
Lo stesso avviene nelle imprese di tutte le classi dimensionali, tra le quali meritano una citazione particolare le imprese minori, fino a 9 dipendenti, nelle quali le assunzioni previste di laureati superano per la prima volta la soglia del 10%, dal precedente 7,9% e da una media, fra il 2008 e il 2011, del 6,4%.

Ripartizione delle assunzioni non stagionali per livello di istruzione indicato. Serie storica 2008-2013



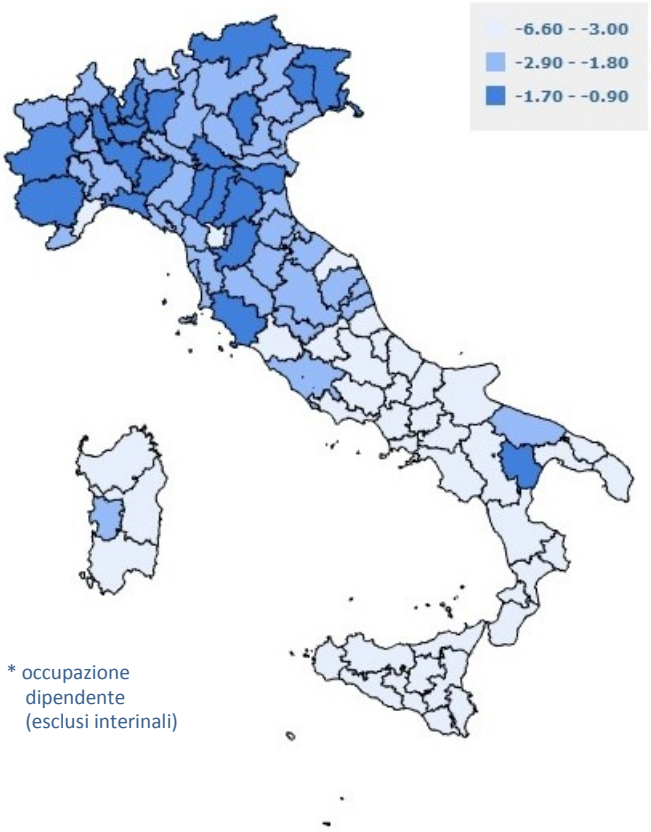
(*) Saldo quote (Laureati + diplomati)-
quote (qualifica professionale + nessuna formazione)

Ripartizione delle assunzioni non stagionali per livello di istruzione secondo varie modalita' Anno 2013



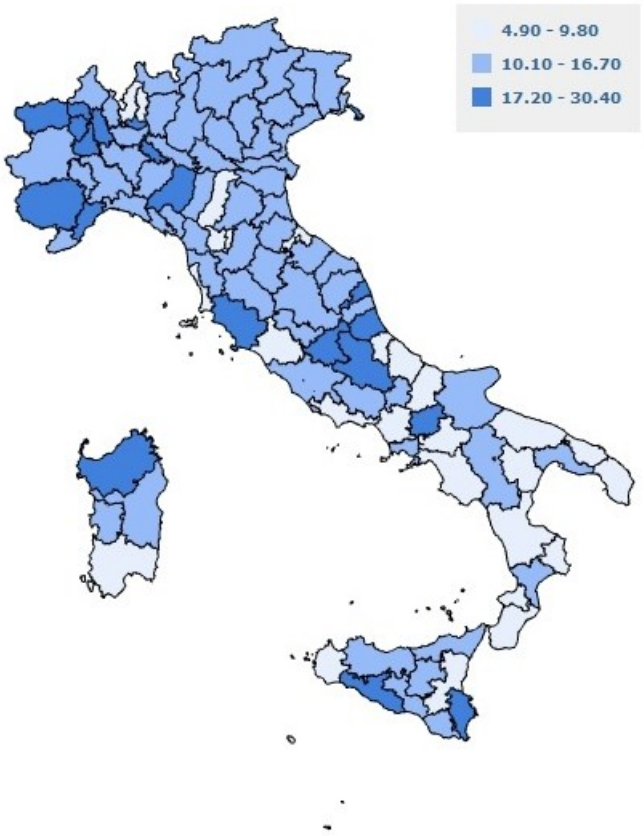
LA DOMANDA DI LAVORO A LIVELLO PROVINCIALE

SALDI OCCUPAZIONALI PREVISTI ANNO 2013



* occupazione dipendente (esclusi interinali)

DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DI PERSONALE DIPENDENTE NON STAGIONALE - ANNO 2013



NOTA METODOLOGICA

I dati qui presentati derivano dall'indagine annuale Excelsior realizzata da Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro. La presente edizione ha riguardato un campione di oltre 94.000 imprese, rappresentative dell'universo delle imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente in media nel 2010. Tale universo è desunto dal Registro Imprese, integrato con i dati di altre fonti (in particolare INPS e ISTAT). Non sono oggetto di rilevazione imprese che hanno iniziato ad avere dipendenti successivamente, salvo nel caso di un limitato numero di imprese di significativa dimensione che è stato possibile inserire nelle liste di indagine.

La frazione sondata è risultata pari al 6,0% per le imprese da 1 a 49 dipendenti e al 41,9% per le imprese da 50 a 99 dipendenti, mentre per le imprese con almeno 100 dipendenti tale valore è risultato pari al 59,3% in termini di imprese e al 64,1% in termini di numero di dipendenti.

Le interviste da cui sono tratte le previsioni per l'anno 2013 sono state realizzate tra il 28 gennaio e il 23 maggio 2013, utilizzando tecnica CATI per le imprese sino a 250 dipendenti e compilazione diretta, in parte con modalità CAWI, per le imprese di maggiori dimensioni.

Il riporto all'universo è effettuato considerando quale unità di riporto l'impresa - o la singola unità provinciale nel caso di imprese localizzate in più province - ciascuna di esse ponderata con il rispettivo numero di dipendenti.

I risultati dell'indagine sono disponibili a livello provinciale e regionale secondo un numero variabile di settori economici, ottenuti quale accorpamento di codici di attività economica della classificazione ATECO2007 e rivisti in funzione dell'ottenimento dei livelli di significatività predefiniti.

Si precisa che per le imprese plurilocalizzate la classe dimensionale è sempre riferita all'impresa nel suo complesso. La ripartizione delle assunzioni previste per "gruppo professionale" fa riferimento ad opportune aggregazioni dei codici della classificazione ISTAT 2011.

Excelsior Informa è realizzato nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior,
promosso da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro.

La redazione del presente bollettino e dei bollettini regionali e provinciali ***Excelsior Informa*** è a cura di un gruppo di ricerca congiunto del Centro Studi Unioncamere e di Gruppo CLAS, coordinato da Domenico Mauriello e Pietro Aimetti.

Al gruppo di lavoro hanno partecipato:

Unioncamere: Sabrina Catalano, Ilaria Cingottini, Fabio Di Sebastiano, Marco Pini, Lamberto Ravagli, Stefano Scaccabarozzi.

Gruppo CLAS: Mariuccia Azzali, Luigi Benigni, Marco Bertoletti, Elisa Bianchi, Davide Biffi, Franco Bitetti, Cecilia Corrado, Andrea Gianni, Gianni Menicatti, Dario Musolino, Bruno Paccagnella, Davide Pedesini, Enrico Quaini, Monica Redaelli, Marcello Spreafico, Paola Zito.

Per approfondimenti si consulti il sito:

http://excelsior.unioncamere.net

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale delle tavole contenute nella presente pubblicazione è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte:

Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA
Unione europea
Fondo sociale europeo
MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per Politiche
Attive e Passive del Lavoro
per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione